

# ROSAMONDA

TRAGEDIA LIRICA IN QUATTRO ATTI

DI

M. M. MARCELLO

CON MUSICA DEL MAESTRO

**RAFFAELE GENTILI**

DA RAPPRESENTARSI

AL TEATRO DI APOLLO

NEL CARNEVALE DEL 1867



ROMA

Tip. di Giovanni Olivieri al Corso 336.



## AVVERTIMENTO



*La commovente istoria di Rosamonda, misteriosa amante di Arrigo II. Re d' Inghilterra, fu subbietto favorito di parecchi poeti inglesi, francesi, tedeschi ed italiani. Di questi ultimi specialmente sono abbastanza note le tragedie, una di Teodoro Kärner, l'altra di Giambattista Nicolini. Nè il teatro musicale poteva lasciar da parte codesto pietoso tema; infatti, ch' io mi sappia, Felice Romani e Pietro Cominazzi lo trattarono già con buona sorte. Facendo mio prò de' lavori tragici e lirici sopraddetti, non seguii però servilmente le tracce di alcuno; cercando anzi di allontanarmi da essi sì nell' orditura del Dramma, come nello sviluppo dei caratteri e delle passioni, per servir meglio alle nuove esigenze del teatro musicale. In ciò solo vorrei meritare mite giudizio.*

M. MARCELLO



La musica e la poesia della presente Tragedia lirica sono di esclusiva proprietà del Maestro *Raffaele Gentili*, il quale intende fruire dei diritti accordati dalle vigenti leggi, e dai trattati internazionali sulle proprietà artistico-letterarie.



PERSONAGGI

ATTORI

ENRICO II. re d'Inghilterra *Carlo Vincentelli*  
 LEONORA DI GUIENNA, sua moglie *Barbara Marchisio*  
 GUALTIERO CLIFFORD padre di *Pietro Milesi*  
 ROSAMONDA *Carlotta Marchisio*  
 EDGARDO, fratello di Rosamonda *Antonio Cotogni*  
 OLIVIERO, Capitano delle Guardie del re. *Pietro Cassani*  
 GIORGIO fidato della regina *Albino Felici*  
 SARA parente di Rosamonda *Francesca Quadri*  
 Un Scudiere *Luigi Fossi*  
 Un servo *N. N.*

Cavalieri, Nobili, Baroni normandi, Dame di corte, Sassoni, Sgherri, Popolo, Guardie.

*La scena è a Oxford, nel Castello di Woodstock, e nel palazzo di Clifford, sullo scorcio del XII secolo.*

La 1a e 4a scena è stata dipinta dal Sig. Azolino, la 2a dal Sig. Ceccato, la 3a dal Sig. Malagodi, e la 5a dal Sig. Luigi Bazzani.

Maestro Direttore della Musica Sig. *Eugenio Terziani*  
 Poeta Direttore di Scena Sig. *Giuseppe Cencetti*  
 1° Violino Dirett. d' Orchestra Cav. *Emilio Angelini*  
 M°. Istruttore de' cori e della banda sig. *Vinc. Molajoli*  
 Direttore della Sartoria Sig. *Andrea Noè*  
 Direttore del Machinismo Sig. *Francesco Morelli*  
 Direttore dell' Attrezzeria Sig. *Andrea Unzer*  
 Direttore della illuminazione Sig. *Enrico Berettini*

Tutte le decorazioni sono di proprietà dell' impresario Sig. *Vincenzo Jacovacci*.

ATTO PRIMO

Sala d'udienza nel reale palagio di Oxford.

SCENA PRIMA

OLIVIERO e GIORGIO venendo dalle stanze della Regina

OLI. **C**he rechi tu?  
 GIO. **F**remente  
 Per gelosia segreta è la Regina;  
 Chè una rival paventa,  
 E trovarla non sa...  
 OLI. **P**er queste gare  
 Onde la reggia se ne va sconvolta,  
 La discordia risorge un'altra volta:  
 I Sassoni di nuovo ergon la testa  
 E Gallia ad assalirci anco s'appresta.  
 GIO. **I**l Re ciò teme appunto; e acciò nol colga  
 D'improvviso contraria la fortuna,  
 I nobili normandi in corte aduna.

SCENA II.

CAVALIERI e BARONI NORMANNI e detti.

CAV. **N**e chiama il Re  
 BAR. **S**olleciti  
 Venimmo a' cenni suoi.  
 INSIEME **C**onsiglio ei voglia chiedere,  
 Oppur l'acciar da noi?  
 OLI. **L'**un forse e l'altro.  
 GIO. **C**orrono  
 Sinistre voci intorno.  
 CORO **Q**uali?  
 GRO. **L**e schiere Sassoni  
 Speran sia giunto il giorno...  
 OLI. **D**el battagliar.  
 CORO **O**h tremino!  
 Dell'Anglia è pro' il guerrier.  
 INSIEME **T**utti d'un cor, d'un'anima  
 Fia che ne trovi Enrico  
 Uniti per combattere





Qualunque sia nemico:  
Ci rende forti, intrepidi  
La nostra fedeltà.  
Quest' idrà per distruggere.  
Concordi ei ci vedrà.

## S C E N A III.

ENRICO *preceduto dalle guardie e detti*

- ENR. Signori, è noto a voi  
Se il ben del regno intero  
Fu sempre in cima d' ogni mio pensiero;  
Se per veder felice  
È grande il popolo mio  
Io nulla risparmiar, sacrificando  
Fino il più caro degli affetti miei...  
(Che dico !)
- CORO È ver, magnanimo tu sei.
- ENR. Eppur sempre è a temere  
Che fra i tanti s' asconda un traditore  
A me nemico ed alla mia famiglia.
- GIU. Non lo credere, o Re.
- ENR. Chi mi consiglia  
In quest' ambage?... In voi fido, signori,  
In voi confida l' Anglia  
Per aver pace alfine,  
Dopo tanto squallor, tante ruine
- CORO E braccio e cor son tuoi.
- ENR. Sicuro io m' era.  
Del vostro voto, amici; e vi son grato. *(stendendo la mano: quindi sottovoce ad Oliviero)*  
E la Regina?
- OLI. *(Sottovoce al Re)* Freme,  
E tace...
- ENR. *(c.s.)* Oh di calmarla io non ho speme!  
Dall' ora che mi strinse *(piano ad Oli.)*  
Nodo fatale a lei  
Il raggio, ohimè, si estinse  
De' lieti giorni miei!  
Di tenebre profonda  
La vita si velò...  
E' amor di Rosamonda  
Delitto diventò!

- OLI. Il tuo dolor s' asconda *(piano ad Entr.)*  
Scoprire alcun lo può.
- CORO Si rassereni, o Re, la tua sembianza.
- ENR. Lo spero.
- GIU. *(annunciandola)* La Regina...  
OLI. Ella s' avvanza.

## S C E N A IV.

LEONORA e detti.

- LEO. Dunque è ver? Sull' Inghilterra  
Nuovo turbine s' addensa?  
Minacciata è dalla guerra,  
Da nemica invasion? *(simulando una conturbata sollecitudine)*  
Su provvedi, Enrico, pensa  
Ne rimuovi la cagion.
- ENR. È per questo ho radunato  
De' miei nobili il consiglio.
- CORO Ed ognuno s' è affrettato  
A stornar sì rio periglio.
- LEO. *(accostandosi ad Enr. con finta persuasione)*  
Non potrebbe nel tuo petto  
Esser nato un van sospetto?
- ENR. No: qui cova un qualche arcano,  
E saperlo io cerco invano:  
Avvi alcun fra l' ombra oscura  
Qui, che contro me congiura.
- LEO. Fra' tuoi sudditi chi vuoi.  
Che congiuri a' danni tuoi? *(con affettata adulazione celando l' ironia)*  
Tu, leale, valoroso  
Re clemente, generoso,  
Te dell' Anglia sovra il soglio  
Ognun vede con orgoglio;  
Tutti sono a te devoti...  
S' altri offendere s' attenti  
D' Inghilterra il sacro re,  
Sorgeranno le tue genti  
Come un uomo sol per te.
- ENR. Leonora questi accenti  
Ogni tema han tolta a me:



## S C E N A V.

UNO SCUDIERE e detti.

SCUD. Un cavalier, testè giunto di Gallia  
Chiede al Re favellar: di gran novelle  
È messagger.

ENR. S' inoltri (lo scudiero parte)

CORO Chi fia?

LEO. (tra se) Pavento!

ENR. (tra se) (Oh quale  
Nuovo timore l'anima m' assale!)

## S C E N A VI.

EDGARDO - detti

EDG. Salute al Re. (inchinandosi)

ENR. Che vuoi?

EDG. Parlar mi lice  
Della corte al cospetto? Orrende cose  
Io vengo a rivelar.

ENR. Se d' Inghilterra  
Il ben ti muove, udirti potete ognuno:  
Tutti son fidi qui.

EDG. Tutti, fuor ch' uno!

ENR. Non ti comprendo....

EDG. Dalle franche rive,

Dov' esule finora

Io vissi, e dove pur morir volea,

Io torno in Inghilterra

A salvarla, signor, da orrenda guerra;

ENR. Il vero dici? Segui.

EDG. Il re Luigi, di Fiandra il conte,  
Teobaldo di Alois, preparan l'armi,  
A sterminar dell' Inghilterra il regno

ENR. Ma chi sarà l' indegno.

Lo scellerato che li guida?

EDG. (cavando un foglio) Leggi:

Questo foglio potei carpir con arte.

Simulandomi anch' io,

Pronto alla guerra contro il Signor mio.

ENR. Porgi. (prende il foglio ed avidamente lo legge)

Che lessi mai!

CORO (ad Edgardo) Palesa il nome

Del malvaggio, dell' empio,

Che dell' Anglia congiura alla ruina..

EDG. Leönora di Guienna. (indicandola)

CORO (inorriditi ritirandosi da lei) Ah! la Regina!

TUTTI

EDG.OLI. } Mostro, non donna, dal cielo i rai  
CORO }

Inorridito le neghi il sol:

Sotto i suoi passi, nunzi di guai,

I neri abissi dischiuda il suol.

LEO. (Levar su loro non oso i rai;  
La mia vergogna li figge al suol.  
Eppur inulto, cor, non andrai;  
Avrà vendetta del lungo duol.)

ENR. O sciagurata, che festi mai!...  
Empia ti rese sì cieco duol.  
Funesto pegno, donna, mi dai  
Di quell' amore che il ciel non vuol.

GIO. (Hai tu, regina, sofferto assai:  
Tutto palesa; vendetta il vuol.) (pian. a Leo.)

LEO. (sollevandosi, e ponendosi nel mezzo con sicurez.)  
Fine agl' insulti. S' io vo' vendetta  
È perchè sono da lui rejeta (indicando Enr.)

CORO Che?...

LEO. Son tradita... Un' altra egli ama...

Vendetta chiede l' iniquo amor.

ENR. (Ah!..)

LEO. Rosamonda Clifford si chiama

La mia rivale.

CORO Fia vero?...

EDG. Orrore! (dopo  
un istante di sbalordimento, si accosta pallido a Leo.)

Tu mentisti... L' infame parola

O ritraggi, o a morir ti prepara...

Al mio sdegno, bugiarda, t' invola,

Se la vita spregiata ti è cara..

Rosamonda?... Essa è speme al cor mio!...

Guai chi oltraggia al suo puro candor!...

E tu, Re, la difendi,.. il vogl' io,

O paventa il mio cieco furor.

CORO (Oh qual' ira!... Di sangue ha desio...

De' suoi sguardi è funesto il baglior.)

ENR. (rimasto per poco fuori di se, si accosta ad Ed-  
gardo con avidità; dicendogli)



L'ami dunque?

EDG.

Si...

ENR.

L'ami !... (*fremendo*)

EDG.

L'ama!

Quanto amare si puote quaggiù.

ENR.

(*tirandolo in disparte, e dicendogli con forza in un orecchio.*)

(E ch' io l'amo insensato, non sai?)

EDG.

E t'ama ella?

ENR.

Si.)

EDG. (*imprecando*)

Onor non y' è più!

ENR.

Sciagurato!

OLI.)

GIO.)

Alla pena serbato

CORO)

Sia l'insano che il rege oltraggiò.

(*Le Guardie circondano ed afferrano Edgardo*)

ENR.

Il tuo nome palesa.

EDG.

Macchiato

Altri l'ebbe... più nome non ho!

ENR. (*furente*)

Lo dirai fra tormenti.

EDG.

Potrai

Dilaniar questo misero frale;

Ma nè un detto, nè un gemito udrai

Se non d'odio, e disprezzo per te.

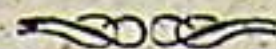
TUTTI

Provocasti tua sorte fatale

Oltraggiando il più mite dei Re.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

## ATTO SECONDO



Ameno parco nel castello di Woodstoc. Da un lato scala che mette alle stanze di Rosamonda: in prospetto è una balaustrata, dietro la quale si distende l'orizzonte, che lascia scorgere la sottostante campagna. Sopra una collinetta, situata immediatamente sotto il castello, scorgesi la strada, che conduce alla lontana città: la strada subito dopo la collinetta si perde, e ritrovasi serpeggiante a lungo sulla quieta pianura allegrata dalla vegetazione. -- È la sera: i raggi del Sole mandano l'ultimo chiarore: gli augelli cantano. A poco a poco sorge la luna, che al termine dell'atto illumina il fondo della scena.

### SCENA PRIMA

ROSAMONDA

(*S' inoltra malinconica e a lento passo.*)

**A**ncora un giorno !... Il sol mesto tramonta,  
Come la mia speranza ! (*guardando l'orizzonte*)  
Infino che del suo raggio giocondo  
Ravviva il cielo e il mondo,  
L' assiduo affanno mio  
Allieva un tenue oblio;  
Ma quando vien la sera, e il ciel s' imbruna,  
E tacita la luna, astro d' argento,  
Valica il firmamento,  
Il cor mi preme uno sconforto estremo:  
E veglio, e prego, e gemo  
Perchè Arturo ritorni, e col suo riso  
Questo deserto cangi in un eliso. (*Dopo qualche istante di meditazione.*)  
« Dal dì che abbandonata  
« Fui dal fratel, dal padre, e questo asilo  
« M' offrì la mia parente,  
« Solo ad Arturo ho vólto il cor la mente. »



Ma chi sei, perchè qui condannata  
 Sì lontana io mi sia dai viventi?  
 Sola il padre, il fratel m'ha lasciata!..  
 Io non vissi d'allor che per te;  
 E tu eludi i miei voti cocenti,  
 E t'involi, crudele, da me!

(S'ode la campana della sera, seguita da cam-  
 pestri melodie. La melodia sempre più si avvicina,  
 finchè una schiera di villanelle, trapassando il fon-  
 do della scena, si perde per la campagna.)

VILLANELLE Torniam sollecite  
 Ai quieti lari,  
 Dove ci attendono  
 I nostri cari;  
 Cade la sera  
 Avvolta di pallor.  
 Della preghiera  
 È l'ora e dell'amor.

Ros. Più per me non vi sono contenti;  
 Sola anch'ei m'abbandona nel mondo!  
 A te, o ciel, ch'io mi prostri consenti;  
 Sol conforto omaidarmi puoi tu: (s'inginocchia)  
 Ah, pietà del mio duolo profondo,  
 Reggi, o ciel, la mia debil virtù. (rimane  
 alquanto prostrata.)

## S C E N A II.

SARA - ROSAMONDA.

SAR. (accorrendo frettolosa. Rosamonda tosto sorge)

Alcun vien ...  
 Ros. Ei sarà!  
 SAR. Balzò furtivo  
 La cinta del giardin, come inseguito  
 Fosse da presso; l'ombra  
 De' platani mi tolse  
 Di ravvisarlo.  
 Ros. È Arturo!.. E chi potrebbe  
 Altri scuoprir la solitudin mia?...  
 Va, qui l'adduci: io bramo  
 All'aperto seder quivi con lui:  
 Fian testimonj de' sospiri ardenti  
 I ruscelletti e il mormore de' venti.

SARA Eccolo.

## S C E N A III.

ROSAMONDA, EDGARDO, SARA.

Ros. (accorrendo incontro ad Edg. e non ravvisan-  
 dolo essendo quasi notte.)

Arturo mio,  
 Perchè tardasti?... Vien, t'appressa... Oh Dio! (ac-  
 corgendosi dell'errore)

Chi sei, stranier?... E quale  
 Cagion ti spinge a me?

EDG. (severo e solenne) Grande, e fatale!

Ros. Tu mi sgomenti... Ah! forse  
 Egro è il mio sposo... o estinto!..  
 Favella, o ch'io mi moro.

EDG. Dunque per te null'altro avvi tesoro? *amara-*  
 Ros. Ei solo! *mente)*

EDG. E madre... e padre...  
 E fratelli non hai?

Ros. Moria la madre  
 Nel darmi vita: il genitor lasciommi  
 Sola, inesperta: fin da' suoi primi anni  
 L'unico mio germano  
 Vive in esilio sovra suolo estrano.

EDG. Nè li ricordi mai?

Ros. Obliarli dovrei!

EDG. Ma di', se ancora  
 Tuo padre e tuo fratello  
 Ti tornasser dinnanzi?

Ros. Ai voti miei  
 Sarian propizj entrambi... o morirei!

EDG. Trema, trema, o sciagurata,  
 Vil sorella, iniqua figlia.

Ros. Qual furor!..

EDG. Abbandonata  
 Fu da te la tua famiglia!  
 Di tua stirpe il nome altero  
 Ha macchiato il vitupero  
 Dal fratello sei rejeta,  
 E dal padre maledetta...  
 Più nessuno ti perdona,  
 Tutti fuggono da te.



Ros. Chi sei tu, che un tanto eccesso...  
Di rigore in cor ti siede?  
Il mio Arturo m'ha promesso,  
Farmi sua, dell'ara al piede...

Edg. Ei t'inganna, ei ti tradisce...  
Ad un'altra imen l'unisce...

Ros. Fosse ver!... Oh, su me tuona  
Giusto ciel! *(nella massima disperazione)*

Edg. Rosmonda! *(colpito dal di lei dolore)*

Ros. Ahimè! *(lasciandosi cadere sopra un sedile. Edgardo rimane smarrito. Rosamonda sorge e gli si avvicina fissandolo)*  
In te, guerriero, il Genio  
Vendicator vegg'io,  
Che d'un amore improvido  
Mi fa scontare il fio:  
Se l'amo, io son colpevole...  
Snuda l'acciar, ferisci...  
La rea d'amor punisci...  
Io sol desio morir.

Edg. E quel malvagio un'anima  
Pura così sedusse?...  
Di giglio così candido  
Ei lo splendor distrusse!...  
Nè il traditor abbomini  
Che un giovin cor deluse,  
Che nel tuo petto accluse  
Perenne un rio martir?

Ros. Tu, che mi sgridi e lagrimi,  
Edg. Qual sei mi dice il core

Edg. *(non potendo più resistere le apre le braccia con trasporto.)*  
Sorella!...

Ros. Edgardo!..

Edg. Abbracciami

Ros. Pietà del mio rossore!  
*(Fatal dolore univaci,  
Non ci potrà partir. (Mentre sono abbracciati, si presenta improvviso Enrico.)*

a 2

## S C E N A IV.

ENRICO, EDGARDO, ROSAMONDA.

ENR. Vi ho colto, perfidi! -

EDG. *(a Rosam. senza badargli)* Vien meco.

Ros. *(rimane come incantata nel vedere Enr.)* Arturo!

ENR. *(cavando la spada e ponendosi in guardia.)*  
Vivo fuggirmi - non dèi, tel giuro.  
Chi dal tuo carcere - vil, ti traeva?

EDG. Tua moglie.

Ros. *(colpita)* *(Ahi lassa!)*

ENR. *(Lo prevedea! (tra se)*

Ros. *(andando incontro ad Enr. come fuori di se)*  
È dunque vero? -

ENR. Questo rubello  
Paghi col sangue - la sua viltà. *(per trafiggerlo)*

Ros. Me pria ferisci!... È mio fratello. *(frapponendosi, ed abbracciando Edg.)*

ENR. Deh mi perdona! - *(abbassando la spada)*

EDG. Non v'è pietà.

ENR. *(a Edg.)* Tu vuoi rapirmi l'unico  
Tesor ch'io m'abbia al mondo...  
Senz'essa è il sole squallido,  
La terra avel profondo...  
Reo, lo confesso, io sono;  
Non merito perdono...  
Ma Rosamonda è mia...  
A me la diede amor...  
Men arduo assai ti fia  
Dal sen strapparmi il cor. *(fa per ritogliere Rosam. a Edg., che resiste cavando la spada)*

EDG. Oh, non opporti, o guai  
Per te, per me, per lei!

Ros. *(cercando di placare Edgardo)*  
Fratello, e non udrai  
Dunque i sospiri miei?

EDG. Misera, tu non sai  
Chi sia quest'uom...

Ros. Chi mai?

ENR. Deh, se tu l'ami, tacilo!

EDG. Dell'Inghilterra è il Re.

Ros. Ohimè!.. Comprendo... Misera!

ENR. Il sono più di te! *(disperatamente)*



a 3.

- Ros. Poichè alfin per te son desta  
 Dal più caro e fido sogno,  
 È la vita a me funesta,  
 Di morir soltanto agogno...  
 Al mio core derelitto  
 Possa il cielo perdonar.
- ENR. No, lasciarti io non potrei  
 Se abborrito da te sono.  
 Io per te, per te darei  
 La mia vita istessa, il trono...  
 Io cadrò qui pria trafitto,  
 Che doverti abbandonar.
- EDG. *(ad Enrico avendo tra le braccia Rosamonda)*  
 Il soffrir di lei ringrazia  
 S'io risparmi a te la vita:  
 Ma quell'ira che mi strazia  
 Per brev'ora sia sopita.  
 Il destin sentenza ha scritto...  
 Niun la puote cancellar!
- ENR. Rosamonda!..
- EDG. Cessa....
- Ros. Addio,  
 E per sempre!
- ENR. *(fa per andare a lei)* Arresta!..
- EDG. *(con accento irato e severo)* No!..
- Ros. Non toccarmi... È l'onor mio!..  
 Da te lungi il serberò. *(Rosamonda im-  
 pedisce che il Re le si accosti: vien tratta via da  
 Edgardo; Enrico la guarda fissamente, e ri-  
 mane immobile e smarrito.)*

FINE DELL' ATTO SECONDO.

## ATTO TERZO



Sala terrena nell'antico Castello di Clifford, fer-  
 rato alle finestre, armi ruginose alle pareti e  
 ritratti degli avi: seggiolone e tavola.

## SCENA PRIMA

GUALTIERO CLIFFORD *seduto accanto alla tavola*

**S**olo, o vegliardo, eternamente solo  
 Qual fulminata pianta nel deserto!  
 Passano i giorni, gli anni  
 Eguali, tenebrosi!... Avvolto il figlio  
 Nella guerra civil, scelse l'esiglio...  
 Ah, non ritorni più!.. L'onta ei non sappia  
 Onde fu colta e invasa  
 Questa degli avi suoi nobile casa!..  
 Dal dì che al rieder mio di Rosamonda  
 Vedova la trovai,  
 In un oblio profondo  
 Qui la vergogna mia nascosi al mondo.  
 La mia fronte d'allor nessun più vede.

## SCENA II.

UN SERVO e GUALTIERO

- SER. Un Cavaliere richiede *(dalla porta di mezzo)*  
 Di favellarvi...
- GUA. No!.. Chiudi le porte:  
 Alcun non entri. Il mio rossor celato  
 Rimanga ad ogni ciglio. *(il servo parte)*

## SCENA III.

EDGARDO e GUALTIERO

- EDG. A tutti, o padre, non al vostro figlio *(inginoc-  
 chiandosi a' suoi piedi)*
- GUA. Edgardo? *(credendo di sognare)*
- EDG. Io stesso.
- GUA. E vivi?



EDG. Quando l'anglia divisa  
Fu per battaglie, voi pugnaste, o padre  
D' Enrico al fianco .. e arrise a lui vittoria ..  
GUA. Al legittimo Re... Piansi di gioja  
In quel dì... ma fu l'ultimo!.. Non sai?  
Mentr' io lontan pugnava,  
Rosamonda sparì dal proprio tetto...  
Il suo nome da me sia maledetto.

## S C E N A IV.

ROSAMONDA *si mostra in questo punto sul limitare della porta non veduta e detti.*

EDG. Giovine, ignara della vita...

GUA. Invano  
Tu la difendi, Edgardo... a te perdono  
Se insciente me pugnasti; a lei non mai.

EDG. Padre! (*Rosamon. singhiozza desolatamente*)

GUA. Chi piange? (*accorgendosi de' singulti*)

EDG. (*accorrendo a pigliar per mano Rosamonda, e facendola inginocchiare ai piedi del padre, mentre ei pure s'inginocchia dall'altra parte.*)

A lei perdonerai

GUA. (*dopo un momento d'incertezza e di silenzio, fremendo dà mano ad una spada.*)

Rosamonda!... fuggi... a un padre

Deh, risparmia un tal delitto!

ROS. Per l'amore di mia madre,  
(Se ch'io muoja uccisa è scritto)  
Pel fratello mio t'imploro...  
M'odi, ah, m'odi!...

GUA. (*gettandola a terra*) Fuggi!

ROS. (*cadendo avvilita e senza forza*) Io moro!

EDG. È infelice, fu tradita  
Da un infame...

GUA. (*a Edgardo con avidità*) E vive ancor!

EDG. Vive!... E sacra la sua vita!...

Egli è il Re!

GUA. Ti spezza, o cor!

O mio sangue per lui speso,  
Onorate mie ferite,  
Quanto l'empio m'abbia offeso  
Alla terra dite, oh, dite!

Dell'intera mia famiglia  
Non avea che questa figlia:  
Il suo cor l'empio sedusse,  
Ogni bene mio distrusse..  
Non ti resta, o sciagurato,  
Che la vita a maledir.

ROS. EDG. Piangi, o padre: al core affranto  
(*abbracciandolo*)

Fia sollievo almeno il pianto;

Due smarriti tuoi figliuoli

Tu vivendo racconsoli:

No, da te divisi mai,

Lo giuriam, non ci vedrai...

Un orribile passato

Cercherem d'oblio cuoprir

(*s'ode un lontano suono di musica festiva*)

GUA. Qual suono?

EDG. A Oxford festeggiasi

D' Enrico la vittoria,

Chè poche uguali ai popoli

Ne registrò la storia,

E de' suoi fidi sudditi

La gioja impressa sta.

GUA. Clifford ritorna a vivere

Al Re dinanzi andrà!

EDG. E che far vuoi?

GUA. (*aggirandosi adirato e delirante*) Scostatevi...  
Torno alla luce ancor:

ROS. EDG. (Qual nel suo sguardo sfolgora  
Baleno di furor!) (*tra loro*)

GUA. Io chiederò giustizia,

Come all'onor si spetta;

E se ogni prego è inutile,

Aver vogl'io vendetta;

E piomberà terribile

Su chi tradì la fe!

ROS. Sì, vendichiam le lagrime:

Ch'ella versò finora:

Se l'ami come figlia,

Io l'amo come suora.

Si pentirà quel perfido

Della tradita fe.



- ROS. Padre, fratel ... calmatevi...  
Fuggir io voglio il mondo:  
Al congiurar degli uomini  
Per sempre io mi nascondo.  
Quand' io sarò nel tumolo  
Tutto morrà con me.
- GUA. Affido a te la figlia: (a Edg.)  
Entro il castel rimanga.
- EDG. Seguirti vo'
- GUA. (sottovoce ad Edg.) (Confortala,  
Edgardo, acciò non pianga !..)  
Domani vendicato  
A voi ritornerò.
- EDG. Il nostro onor salvato,  
Lieto pur io morirò.
- ROS. (tra se) Quel perfido obliato  
Del tutto ancor non ho!  
(Gualtiero si ritrae, seguito dai figli)

## S C E N A V.

Portico sulla piazza principale d' Oxford adobbato  
a festa. Il trono da un lato. Guardie intorno.

OLIVIERO, GIORGIO.

- OLI. Par che alle gare, e agli odii,  
Che funestar cotesto regio tetto  
Succeda omai la pace ...
- GIO. Purchè non sia fallace!
- OLI. Della Regina al cor più non dà guerra  
Di gelosia l' angue segreto: tolta  
N' è la cagion.
- GIO. Tornata è Rosamonda  
Nel suo castel; ma l' ama ancor Enrico...  
E Leonora il sa !...
- OLI. Si cacci in bando  
Oggi ogni idea funesta:  
Questo è di gloria a ognun giorno è di festa.

## S C E N A VI.

*Suoni di trombe e di campane. Marcia; si avanzano soldati, cavalieri, dame, popolo, scudieri, magistrati, baroni normandi e sassoni: tutti si pongono in ala in faccia al trono: per ultimo il Re e la Regina: fra i baroni avvi Gualtiero Clifford. Durante la venuta del Corteo si canta il seguente:*

- CORO Già la guerra con torbida face  
Desolava le nostre contrade,  
Già brillavan sanguigne le spade  
De' nemici ministre al furor.  
Con un ramo d' olivo la Pace  
Oggi scende ad estinguere ogn' ira:  
La Concordia un dolce alito spira,  
Che rannoda e fa lieto ogni cor.  
(Il Re e la Regina si avanzano verso il trono)  
Pace ognor! Quest' unanime grido  
Suoni augurio di speme e di fè.  
D' Inghilterra risponda ogni lido,  
Guerra alcuna fra noi più non è.
- ENR. (fatto generale silenzio, si leva e parla a tutti gli astanti.)  
O miei fedeli Sassoni e Normandi,  
Sovra l' avito soglio  
D' innanzi al cielo, al cui cospetto proni  
Stiam tutti, ogni discordia  
Or cessi, e di sereni ad apprestare  
Sagrifici ogni cor le antiche gare.
- LEO. Io prima, innanzi al popolo adunato,  
Allo sposo, al sovrano,  
Pegno di eterna fe, stendo la mano (dà la mano ad Enrico)
- ENR. Or, com' è antico stil degli avi nostri,  
Ogni baron si prostri,  
E al trono giuri omaggio.
- GUA. (Pria vo' vendetta del patito oltraggio.) (tra se)  
(Tutti i baroni vanno a prostrarsi al trono meno Clifford)



BARONI Il cielo d' Inghilterra  
Sempre conservi il Re.  
In pace, come in guerra  
Giuriamo fede a te.

TUTTI Il cielo d' Inghilterra  
Sempre conservi il Re.

ENR. Avrà la nostra terra  
Un figlio e un padre in me. *(scendendo  
dal trono; tutti si levano: egli va a dar la mano  
a tutti)*

A ognun la mano stringere  
Come ad amico io voglio.  
Per voi, campioni, immobile  
Starà l' avito soglio:  
Della civil discordia  
Si perda il sovvenir.

CORO Tutti fedeli e unanimi  
Giuriam per te morir.

ENR. *(si accorge di Gualtiero che rimane in disparte  
accigliato e fremente.)*

Ma tu, che muto e pallido  
Resti lontan: chi sei?

GUAL. Sire, nel volto guardami:  
Ben ravvisar mi dei! *(avanzandosi ardito)*

ENR. *(colpito)* Clifford! che vuoi? *(confuso)*

GUAL. *(con voce tuonante e sicura)* Giustizia.

TUTTI *(osservando)* Che disse?..

ENR. *(sottovoce a Gualtiero)* Ah, taci adesso!..

GUAL. No: qui dinnanzi a tutti  
Parlar mi sia concesso.  
È come puoi pretendere  
Tu, de' spergiuri esempio?  
Che fulmini sull' empio  
Tu non paventi il ciel?

ALCUNI Folle è quel vecchio.

GUAL. Uditemi.

Squarcio all' arcano il vel. *(la sua voce  
si fa trepida e commossa, il pianto dell' ira e  
della vergogna lo soffoca.)*

Mia figlia... ah! lasso!.. un giglio,  
Di bel candore un raggio,  
Tradi l' indegno. Il perfido  
Il core a lei rapì!..

D' onta mortal l' oltraggio  
Il nome mio copri, *(Il Re rimane confu-  
so, tutti sono compresi di pietà e d' indignazione)*

## S C E N A VII.

*Si odono grida di vendetta: quindi EDGARDO  
ed altri Congiunti di Clifford e detti.*

CORO Quai grida?

OLIV. Audaci accorrono

Qui i suoi congiunti uniti. *(indicando Cliff)*

ENR. E chi li guida?

OLIV. Miralo.

EDG. Io!..

ENR. *(Ciel!)*

ALCUNI BARONI Tregua alle liti!..

EDG. Lo spron della vendetta  
Contro costui m' affretta. *(additando Enr.)*  
Muojà!.. *(per iscagliarsi su lui)*

## S C E N A VIII.

*Mentre Edgardo si precipita per uccidere En-  
rico, si presenta pallida e scapigliata ROSAMONDA,  
che offre il petto al fratello, il quale attonito si  
arresta: detti.*

ROS. Me syena pria.

ENR. Ah! *(maravigliato dell' improvvisa appa-  
rizione)*

GUAL. LEON. *(fremendo)* Rosamonda!

GIOR. OLIV. Dessa!

TUTTI *(osservando attoniti)* Ed or che fia?

ROS. *(facendosi innanzi fra il silenzio generale, come  
rassegnata)*

Me, sola origine di tanta lite,

Me sola, o barbari, dunque ferite...

Perchè ti cade, fratel, l' acciaio?

Più della morte nulla m' è caro.

Sul mio cadavere, spenta ogni guerra,

In pace torni la nostra terra...

D' un' infelice la rimembranza

Nessuno, io spero, maledirà.

ENR. Dell' Anglia il Genio parla in costei;



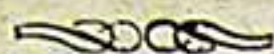
- La sua virtude vi sia d' esempio:  
 Chè sono sudditi codardi e rei  
 Se d' Inghilterra vonno lo scempio.  
 Normandi e Sassoni, nell' alleanza  
 La sua preghiera ci stringerà
- EDG. Io getto il fodero della mia spada:  
 Egli è destino ch' un dì noi cada. *(al Re)*  
 Il disonore di mia sorella,  
 O vil, col sangue sol si cancella.  
 Se tu ricusi sfida ad oltranza,  
 La civil guerra rinascerà.
- GUA. Tutto il mio sangue per te versato *(al Re)*  
 T' accusa al cielo, vil scellerato:  
 Vedrò fiaccata la tua baldanza,  
 La mia vendetta paga sarà
- LEO. (È già perduta la mia rivale,  
 Ch' odio da lungo d' odio mortale:  
 No, più per essa non v' è speranza,  
 No, più per essa non v' è pietà.)
- GIO. Cela, Regina, l' ira l' ambascia; *(sottovoce)*  
 A me di tutto l' incarco lascia. *(ad essa)*  
 Nessun ti legga nella sembianza:  
 La tua rivale morir dovrà.
- Tutti gli altri O tristo fato dell' Inghilterra  
 Se succedesse fraterna guerra!  
 Oh, questo giorno d' alta esultanza  
 Di sangue tinto tramonterà!
- EDG. Chi salvo l' onor brama  
 Venga al mio fianco.
- GUA. e Congiunti Noi,  
 Se soli pure fossimo,  
 Sarem nemici tuoi *(al Re)*
- ROS. *(andando dagli uni e dagli altri desolata per calmarli)*  
 Ecco la vostra vittima,  
 Pregando il ciel morirò. *(s' inginocchia)*
- EDG. Guerrieri, la lotta sia cruda, sia fera:  
 e CON. La schiatta normanda de' perfidi pera.  
 Finchè vendicata non sia la <sup>mia</sup> <sub>sua</sub> suora  
 Il vindice ferro non lasci la man.
- ENR. O voi che giuraste l' omaggio, la fede  
 V' unite a difesa del sir che vi chiede;  
 Usbergo mi fate de' nobili petti,

- E i brandi nemici spezzati cadran.  
 OLI. BARONI Il cielo d' Inghilterra  
 Sempre conservi il Re, ecc.  
*(ripetono l' inno)*
- GUA. Le stille del sangue che restanmi ancora  
 A pro' dell' onore versate saràn.
- LEO. (L' iniqua rivale fermato ho che mora;  
 Non vegga la luce del sol di doman.)
- ROS. Funesta cagione d' orrenda vendetta,  
 Dagli uomini io sono, dal ciel maledetta!...  
 Deh, fate, spietati, deh, fate ch' io mora,  
 E cessi una volta quest' odio inuman.
- DONNE Degli odî il retaggio due razze divora  
 Cui forza s' adopra di svellere invan!
- ENR. Ostaggio contro a lortolgo costei *(indicando Ros.)*
- GUA. } Oh ardir!...  
 EDG. }
- ROS. Padre mio!...
- GUA. EDG. CORO Pugniam per lei.  
*(Enrico vuol far trascinar via Rosamonda; Ed-  
 gardo e Gualtiero vi si oppongono co' loro congiun-  
 ti.) Cala la tela.)*

FINE DELL' ATTO TERZO.



# ATTO QUARTO



Altra parte del Castello di Woodstock; per tutto solitudine e mistero. Negre torri chiudono il fondo della scena: piante selvagge rendono più triste il luogo. Sul dinnanzi parte dell' abitacolo di Rosamonda; a cui si ascende per varî gradini: a lato di questo si apre il giardino.

## SCENA PRIMA

*Tutto è silenzio e deserto: dopo qualche istante sollevasi una porta sul lastrico del fondo, e dal sotterraneo esce GIORGIO, il quale guardandosi attorno si assicura che non vi è alcuno; e poi chiama molti SGHERRI: per ultimo LEONORA.*

GIOR. **A**rcani, taciti  
Alfine qui siam giunti...

CORO Non ci tradisca un palpito, un respir.  
Così dal tumulto  
Escon fantasmi emunti  
Nè l'aura si commuove al lor venir.

LEO (*uscendo coperta da un lungo mantello*)  
Giorgio?... (*chiamandolo*)

GIOR. Regina?

LEO. Un murmure  
Non odi da lontano?...  
Un calpestio sollecito  
Nel sotterraneo arcano?..

GIOR. Nulla. (*dopo aver ascoltato*)

LEO. Ma che, tu dubiti  
Che quivi ancor s'asconda  
Di nuovo Rosamonda?

GIOR. La tua rivale è qui. (*mostrando il Castello*)

LEO. Sta ben. (*Fia questo l'ultimo,*  
*Iniqua, de' tuoi di.*)

GIOR. (*a' suoi Sgherri, additando loro alcuni alberi*  
*dietro il Castello*)

Fra l'ombra di quegli alberi  
Or vi celate.

CORO *Si. (circondando Gior. sommessamente)*  
Un sol gesto, un breve accento;  
Uno sguardo, un sol pensiero,  
E qui pronti in un momento  
Ci vedrai con te tornar.  
Nel silenzio, nel mistero  
Sappiam l'opre consumar.

GIOR. O Regina; il nostro intento  
Non ci puote omai mancar.

LEO. (*Ah, s' affretti il gran momento*  
*Che potrammi vendicar*) (*si ritirano cau-*  
*tamente tutti dietro il Castello*)

## SCENA II.

*ROSAMONDA affitta e malinconica scende dal Castello*

Come tutto cangiò! parmi da un sogno  
Essermi risvegliata...  
Da quelle mura, testimoni un tempo  
Delle mie gioje, accusatrici adesso  
Delle mie pene, ignota  
Forza mi scaccia... Sulle loro ajuole  
Alla mia vista i fiori  
Chinano il capo impietositi: un suono  
Io doloroso ascolto  
Dell' uissignol nel canto,  
Nel fremir delle fronde,  
Nel lamentoso mormorar dell' onde...  
Ah!... cancelliam dal core  
I miei sogni passati e il grand' amore:  
Ah!.. questo amor terribile  
Dal mio rimorso è vinto:  
Le mie versate lagrime  
Han questo foco estinto;  
I miei futuri giorni  
Fien sacri alla virtù...  
Pur ch' egli più non torni  
Pur ch' io nol vegga più!  
*(odesi un calpestio)*

Alcun s' appressa... un gelo  
Mi stringe il core...




## S C E N A III.

ENRICO e ROSAMONDA.

ENR. (*vedendola*) Rosamonda?  
 Ros. (*tutta sgomentata vorrebbe fuggire.*) Oh cielo!  
 Fuggite... Insuperabile

Fra noi barriera è posta...  
 Ah, troppe amare lagrime  
 Quest'empio amor mi costa! (*fa per ritirarsi*)

ENR. M'odi... t'arresta; e l'ultima  
 Volta sarà, se il vuoi...

 Perdon ti vengo a chiedere  
 Prostrato a' piedi tuoi...  
 Deh, se m'amasti mai,  
 A me perdonerai.

Ros. Partite!...

ENR. Una parola,  
 O Rosamonda, sola!  
 M'abborri tu?... Rispondi,  
 E tosto partirò.

Ros. Cessate...

ENR. Ti confondi!...

M'abborri?... Dillo.

Ros. (*lasciandosi sfuggire le parole*) No.

ENR. Se non m'abborri, lascia  
 Che la tua destra io preme;  
 E la mia cruda ambascia  
 Calma per poco avrà.  
 Questa è la volta estrema  
 Che a te lo chiedo...

Ros. Oh va. (*risoluta*)

Quest'ultimo colloquio  
 Che ancora c'è serbato,  
 Non sia contaminato  
 Da insana ebbrezza, o Re...  
 Deh, per pietà, rispettami...  
 Io morta son per te!  
 Addio!...

ENR. Non dirlo...

Ros. (*imponendogli d'uscire*) Lasciami

ENR. E vivere potrei?  
 Ros. Serbarti pel tuo popolo,  
 O mio signor, tu dèi...  
 Oh, vanne, e sii felice,  
 Come lo merti, o Re;  
 E se talor ti lice,  
 Sovvengati di me.

ENR. O Rosamonda, un Genio  
 Col labbro tuo ragiona...  
 Ebben, rinunzio al soglio,  
 Getto la mia corona  
 Per fuggir teco...

Ros. O cieco,  
 T'illude il tuo desir.  
 Soltanto in cielo teco (*con solenne maestà*)  
 Potrommi un giorno unir.

(*ENRICO vorrebbe allontanarsi, ma non può a meno di dare l'ultimo addio a Rosamonda.*)

A 2 Ah, potessi in questo addio  
 Render l'ultimo respir!  
 Sul tuo sen, sul seno mio  
 Saria giubilo morir.

(*Enrico parte a stento da lei, che lo segue con lo sguardo imponendogli d'uscire; finchè trovandosi sola, si scioglie in pianto, e cade sopra un sedile di marmo.*)

(*Intanto avea fatto capolino Leonora, che visto partire il Re, si avvanza.*)

## S C E N A IV.

LEONORA, ROSAMONDA.

LEO. Donna, hai qui dell'empio ardore  
 Testimone inaspettato.

Ros. La Regina!

LEO. Al mio furore  
 Qui l'infame t'ha lasciato.  
 Quante un'ira furibonda  
 Può crear per te sventure,  
 Tutte, tutte sull'immonda  
 Tua cervice verserò.

Ros. Ah pietade!. Alle tue piante



- LEO. La mia fronte umilierò.  
La rival mi sta dinnante  
E sperar pietade può?
- ROS. Solo un prego al cielo io volga,  
E m' uccidi.
- LEO. E puoi sperare  
Che alla terra il ciel ti tolga?...  
Maggior pena io ti vo' dare;  
D' una gente abhominata  
Cadrai l' ultima.
- ROS. (atterrita) Che dici?
- LEO. Giorgio? (escono dal nascondiglio Giorgio  
e gli sgherri)
- Muovi i miei nemici  
Con tue schiere ad assalir.
- GIO. CORO Il tuo padre e il tuo germano (a Rosam.)  
Periran per nostra mano (partono minacc.)
- ROS. Cielo!.. È l' uom così feroce?
- LEO. La tua pena fia più atroce  
Che non pensi...
- ROS. E che?... Si cela  
Altro affanno?... Omai lo svela.
- LEO. Ignora e soffri, - dispera e mori...  
Non avrai tomba, - non avrai fiori.  
La tua memoria - nefanda e ria  
Chi non oblia - maledirà.
- ROS. Ciel, che l' armasti - del tuo flagello, (disperata)  
Salyami il padre, - salya il fratello:  
A me, che umile - gemo e t' adoro,  
Non sia martoro - l' eternità,  
(odesi un rumore nell' oscurità: indi vedesi Enrico  
correre dal fondo verso l' abitazione di Rosamonda.  
Un guerriero chiuso tutto nell' armi lo armeggia.)

## S C E N A U L T I M A

- LEO. Chi qui muove?
- ROS. (aprendosi alla speranza) Ah!... gli è Enrico!
- LEO. L' infido  
Muta spoglia trovar ti dovrà.  
Muori. (la ferisce con un pugnale e fugge)

- ROS. Oh Dio! (cade a terra)
- ENR. (correndo verso la gradinata)  
Deh fuggiam: altro lido  
Men funesto, o Rosmonda sarà.
- EDG. (afferrandolo)  
Ti raggiunsi... morì il padre mio,  
Pel suo sangue il tuo sangue vogl' io.
- ENR. Ah, mi lascia...
- EDG. (investendolo con la spada)  
Orsù traggi la spada.
- ENR. Tu m' astringi...
- a 2 Un di noi fia che cada.
- ROS. (riavendosi, e ascoltando il cozzo delle spade)  
Ciel!... qual suono?... son' io moribonda...  
V' arrestate... (barcollando tenta di frap-  
porsi)
- EDG. (si arrestano entrambi) Chi geme?
- ENR. Rosmonda! (get-  
tano le armi, e si fanno a sostenerla)
- ROS. Ah, la vita mi fugge dal cor!  
Sovra gli occhi discendemi un velo..  
V' appressate.. ch' io parlivi ancor!
- EDG. Sorella... sorella, - chi 'l cor t' ha piagato?
- ENR. Voliamo al soccorso, - non devi morire.  
(vorrebbero condurre Rosamonda in altro luogo)
- ROS. A chi mi colpiva - deh, sia perdonato...  
Su gelido avello - si spengono l' ire
- ENR. Solo un fato entrambi avvince.  
Noi disciorre non può morte;  
Se tu muori, a te consorte  
Questo acciaio mi farà.
- ROS. Vivi Enrico, il voto estremo  
Fiat sacro di quest' alma;  
O fratel, la muta salma  
La tua man mi comporrà.
- EDG. Lei non cruscì il tuo lamento,  
Vil cagion d' ogni tormento:  
Per te, o cara, innanzi al cielo  
Già pregando il padre stà.
- ENR. Rosamonda!
- ROS. Ahimè la vita  
Già mi lascia e si disface...



Sulla spoglia irrigidita  
Vi giurate pace.

ENR.

Pace !

a 2 E morta !

(per gettarsi sul cadavere:  
Edgardo glie l'impedisce)

EDG.

E tu doman, Re d'Inghilterra,  
Più della casa di Clifford amico  
Non avrai sulla terra, od inimico !

( Quadro )

### FINE DEL MELODRAMMA

Se ne permette la rappresentazione  
*Per l' Eño Vicario - D. Can. Scalzi Revisore*

Se ne permette la rappresentazione  
*Avv. Alessandro Ricci Curbastro Censore politico*

Se ne permette la rappresentazione per la Deputaz.  
dei pubblici Spettacoli - *C. Cardelli Deput.*